

L'amore probabilmente

Tra Shakespeare e Schonberg, tra la periferia disadorna di arredi urbani e le suggestioni cartolinesche del lago di Lugano, tra il popolare e l'enigmatico, Giuseppe Bertolucci costruisce una storia labirintica e complessa a tratti perfino claustrofobia in cui l'attrice Sonia Bergamasco ci fa da guida spuria e bugiarda per mostrarci il cinema che non è tale e la finzione che si va facendo realtà. Quotidiana come quella di tre ragazzi qualunque, innamorati e dilaniati da passioni infedeli, oppure astratta come quella di prove (vere o finte che siano non importa) in cui la parola si trasforma in storia e gioca a diventare cinema. Quale cinema questo è più difficile dirlo. Bertolucci figlio delle contraddizioni e delle contaminazioni della nostra post-modernità, cristallizza **L'amore probabilmente** in un non tempo in cui lo spettatore è sopraffatto dal ritmo tecnologico e maledettamente frenetico e bollente della ripresa a metà strada tra digitale e tradizione.

Una girandola visiva ed emotiva portata alle sue massime conseguenza grazie - soprattutto - alla bravura devastante di Sonia Bergamasco che gioca con il pubblico dominando la scena anche quando finge di subirla. Tra verità e finzione, tra teatro e cinema, tra canzonette popolari e arie colte, **L'amore probabilmente** è un film estremamente raffinato in cui il cinema d'autore compie un passo avanti verso il ventunesimo secolo. Certo, tra i tanti meriti di Bertolucci vanno segnalati quello della sapiente scelta degli attori e quello di una regia tutt'altro che rassicurante o scontata. Come in un labirinto di parole ed emozioni, la poetica dell'autore di **Non ci resta che piangere** ci guida in una cavalcata dolorosa negli abissi della disperazione e nella rassicurazione psicoanalitica della recitazione. Innamorato degli attori e schiavo della tradizione teatrale europea Bertolucci tesse un'intricata tela dal ritmo triadico di cui lui per primo spiega il senso con una voce **off** che indica il numero tre come possibile soluzione dell'enigma cinema. Tre donne e tre uomini circondano Sonia - Sofia (parola che in greco significa sapienza), tre attrici (Melato, Sandrelli e Alida Valli evocata dal cinema in bianco e nero) segnano le tre parti di una storia fatta da inganno verità e finzione e che scorre su tre piani narrativi differenti e resi omologhi dal montaggio che diventa impasto visivo. La stessa Sonia - Sofia è parte di un terzetto in cui oltre alla tesi e all'antitesi femminile - maschile c'è il personaggio androgino di Rosalinda Celentano che potrebbe quasi essere considerata una sintesi. Tra Hegel e Jung, tra Aristotele e Lazarillo da Tormes il viaggio di Sofia diventa un'angosciosa via di fuga verso il luogo della propria partenza. Dove lo spazio, il tempo e perfino la realtà sono finti e artefatti ci si può attendere di tutto. Ecco perché **L'amore probabilmente** è un cinema volutamente imperfetto che tocca corde profonde e - forse - perfino inconfessabili in cui parole, azioni e canzoni si sciolgono in un'unica visione globale, ritmata, contaminata e viziata dall'occhio della macchina da presa che finge di cogliere una realtà che non esiste. Tra angoscia e gioia - i sentimenti che nella dedica finale il regista ricorda come insegnatigli dal padre cui è dedicato il film - ecco formarsi quella verità mutuata dalla parola greca Aleteia in cui l'alfa privativo indica come realtà ultima della creazione quello che non è nascosto e che appunto - secondo alcuni - si fa Logos, ovvero parola. Questo è il senso de **L'amore probabilmente**: le emozioni dello spettatore sono le uniche cose reali del film. Il resto - come si sarebbe espresso Friedrich Nietzsche - "è soltanto l'umanità".

Un pubblico confuso e sorpreso di cui - finalmente - il cinema si prende gioco in maniera seria, grazie ad una pellicola imprevedibile e forte come la sua protagonista Sonia Bergamasco. Un'attrice da cui è lecito attendersi qualcosa di straordinario proprio come la sua Sonia - Sofia di questo film.

Marco Spagnoli - Rai.it, 8 agosto 2001